

Crash Test Dummies

Ironia da crooner



Crash Test Dummies

Oooh la la

Deep Fried Records

**

I vecchi **Crash Test Dummies** (quelli del mega successo del 1993 «Mmm Mmm Mmm») si sono divertiti. Il disco, volutamente ironico, suonato con strumenti giocattolo o ammenicoli vintage anni '80 ma il risultato è un album stile crooner fuori tempo.

SLBO.

Sila

Fuoco afrofunk



Sila & The Afrofunk Experience

Black president

Visila Records

Sila è un ragazzo keniano da qualche anno negli Usa. Fulminato dal funk di James Brown e dall'afrobeat di Fela Kuti, fa musica «conscious» e ritmicamente incendiaria. Il disco è dedicato al suo «conterraneo» Obama, i testi pieni di speranza per la madre Africa.

SLBO.

INDIE ITALIANI

I preferiti su radio locali e web
per il Meeting degli indipendenti

Mannarino

Me so' imbroccato

Da casa Dandini



02 **Tre allegri ragazzi morti** Primitivi del futuro

03 **Zibba Ammami**

04 **Teatro degli Orrori È colpa mia**

05 **Il Parto delle nuvole pesanti** Magnagrecia

06 **Vallanzaska** Milano Sings

07 **Andrea Chimenti** Bellissima

08 **Calibro 35** Milano odia

09 **Massimo Zamboni** A ritroso

10 **Alibia** Fondamenti di immoralità

Faggella, art-rock in bianco e nero

L'ultima opera del cantautore di Livorno è un disco
elegante e rarefatto. Voce in primo piano e citazioni colte



Luca Faggella

Ghisola

Goodfellas

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

Ghisola è il titolo del nuovo lavoro di Luca Faggella, cantante-avvolgente-affabulatore-teatrante-scrittore da Livorno ma con passaporto apolide. Nel senso che è un tipo curioso e meticcio, invaghito dal klezmer e dai ritmi balcanici, appassionato di Ciampi e di Brassens, ma anche figlio della new wave e del punk. Ghisola, come la protagonista del libro di Federigo Tozzi, è il suo ottavo disco, il più maturo, il più consapevole. Faggella, con la sua bella faccia da «avanzo di balera», quadra l'ispirazione e la mette a servizio delle melodie. Parla dei nostri anni affol-

lati partendo, questa volta, dal privato: l'incomunicabilità, gli occhi chiusi, il conflitto interno che si estende e diventa guerra.

NITIDO E PROFONDO

Canta con la sua voce profonda e nitida Luca, il nostro crooner preferito, suona pulitissimo stavolta. Meno frastuoni e, semmai, più dissonanze in una architettura sonica fatta di sottrazioni, riduzione all'osso delle armonie. Canzoni d'arte eleganti, rarefatte. Eppure non è solo maniera Ghisola. Anzi vibra, ha un suo furore. Quando di sfuggita cita i Joy Division o le malinconie feroci di Nick Cave, quando rende omaggio acustico e rallentato alla St'Elmo's Fire di Brian Eno. Dodici tracce, come i mesi di un anno, per chiudere un cerchio, pare. Un disco volutamente in bianco e nero con pezzi di alta fattura: Ti bacio e torno, Drowning (su testo di Emily Dickinson), Pitigliano in cui gli effetti elettronici si mescolano ad un haiku lievissimo e doloroso sulla distanza.

Un disco in bianco e nero, consapevole di esserlo, grazie anche alla produzione accurata, mai ridondante, e al supporto musicale di Giorgio Baldi, polistrumentista e buon conoscitore dei «trucchi» del pop. Ghisola è il mare d'inverno di Luca Faggella. Quando tra le risacche del cuore e gli schizzi duri del maestrale c'è tempo per i bilanci. E la nostalgia. ●

OVERGROUND

ROBERTO BRUNELLI



Pavement, la parabola dei fuoricorso ibernati

Stephen Malkmus, oggi come allora, intreccia la sua sbilenco danza con la chitarra, la fa scorrere dietro alle spalle, la fa volare intorno al proprio corpo e poi l'appende all'asta del microfono. È un rito, probabilmente, forse propiziatore forse che no. Vi ricordate gli anni novanta? Vi ricordate il Pavement, gruppo seminale (oggi va di moda dire così), quelli che fecero del lo-fi un modo d'essere, una filosofia di vita, gruppo culto, motore che dall'underground arrivò quasi ad essere overground pur mantenendo intatta la propria alterità rispetto a tutto quello che era mercato e commercio. Dopo dieci anni sono tornati, e l'effetto è assai strano. Noi li abbiamo visti all'Atlantico Live di Roma, il posto era pieno (an-

che di ragazzi americani di passaggio nella capitale) e la temperatura era alta. Curioso paradosso, visto che loro sembravano testé uscita da un'ibernazione: sì, ce l'hanno ancora quell'aria da studenti universitari fuori corso, solo che sono appena un po' più incartapecoriti. Malkmus con quella faccia da nerd incazzoso, il barbuto batterista Gary Young che ancora oggi sale in piedi sul seggiolino in calzini bianchi, il percussionista-vocalist Bob Nastanovich con la sua maglietta a righe, il bassista Mark Ibold un po' imbolzito e il chitarrista Scott Kannberg che pare uscito da un pub irlandese.

OPERAZIONE NOSTALGIA

Volutamente casuali, forse troppo: come se la storia non si fosse mossa, come se il tempo fosse una variante senza significato. I pezzi ci sono tutti, c'è tutto quel che importa della storia dei Pavement, da *Summer Babe* a *Shady Lane* a *Here a Spit on a Stranger*, c'è quello strano *wall of sound* obliquo e apparentemente discordante (Malkmus & co sono celebri per le accordature sghembe), Stephen è otre un ottimo chitarrista, al di là dell'estrema (e apparente) casualità del loro marchingegno musicale, che ha ispirato moltissimi epigoni dell'odierno alternative americana... Eppure, rimane un dubbio. Quella di oggi è una reunion, proprio come quella dei supergruppi tanto odiati, costruita sulla nostalgia, con tanto di compilation (spudoratamente intitolata *Quarantine The Past: The Best Of*) con il meglio del meglio della loro decennale attività terminata nell'oramai sideralmente lontano '99. Ecco, non è un po' strano erigere un monumento ad una banda di studenti fuoricorso ibernati? ●